



Comunicato stampa

Le forme della memoria, la Grande Guerra in Santa Croce

Alfredo, Oberdan, Gino e Guglielmo. Ecco i nomi dei più giovani fiorentini caduti nel conflitto e incisi nelle pareti del Famedio

Firenze, 1 dicembre 2018 – Il fante Alfredo Pecchioli, nato a Firenze il 15 dicembre 1900 e morto a 18 anni all’ospedale militare di Bologna. E poi Oberdan Niccolai, Gino Zimelli e Guglielmo Kennedy-Laurie, tutti ragazzi del ’99, morti a 17 anni rispettivamente sul monte Sabotino, sul monte San Marco e sul Carso. Sono i più giovani fiorentini che hanno pagato con la vita il prezzo della Grande Guerra. I loro nomi sono stati rivelati questa mattina nel Cenacolo di Santa Croce da Claudia Timossi, archivista dell’Opera, nel corso dell’iniziativa *Le forme della memoria, la Grande Guerra in Santa Croce*. Il momento di confronto, al crocevia fra storia e arte, coordinato da don Alessandro Andreini, vice presidente dell’Opera, si è aperto con i saluti di Giulio Conticelli per l’Opera di Santa Croce, di padre Paolo Bocci, rettore della Basilica e del generale Giuseppe Giuliani.

L’incontro è stato un’occasione per tornare a fare i conti con una storia che ha travolto le vite di uomini e popoli, per raccontarla dal basso, e non per battaglie. Una storia che negli spazi del complesso di Santa Croce, ha trovato forme e luoghi speciali di memoria collettiva: dal Famedio, che alle pareti porta incisi, con sequenza impressionate, i nomi di quei 3.688 giovani fiorentini che dal fronte non sono mai tornati, tra cui quelli di Pecchioli, Niccolai, Zimelli e Kennedy-Laurie, alla cappella della Madre italiana con la *Pietà* tragica e solenne di Libero Andreotti.

Dell’intreccio fra storia, memoria collettiva e arte hanno parlato Carlo Francini, responsabile dell’ufficio Unesco del Comune di Firenze, Giuseppe De Micheli, segretario generale dell’Opera, Giuseppe Vossilla, consulente dell’istituzione, il colonnello Franco Di Santo, in rappresentanza dell’Esercito italiano e la storica dell’arte Ludovica Sebregondi.

“Abbiamo voluto far parlare l’arte e la storia - la vittoria italiana del 1918, l’eroismo di tanti suoi protagonisti, il sentimento nazionale – e il sacrificio dei nostri soldati e delle loro famiglie. Così come *l’inutile strage* che comunque la guerra è stata e che proprio la tradizione spirituale francescana di Santa Croce non si stanca di ricordarci”, hanno messo in evidenza Andreini e Vossilla.